

Articoli Selezionati

11/06/16	Capire il Mein Kampf perchè non torni più	<i>Sallusti Alessandro</i>
11/06/16	La cattiveria	...
11/06/16	La giornata - «Mein Kampf» allegato al Giornale: è polemica	...
11/06/16	"Mein Kampf" in edicola Israele: «Siamo sorpresi»	...
11/06/16	Conoscere per rifiutare Leggere «Mein Kampf» è il vero antidoto alle tossine ideologiche del nazionalsocialismo	<i>Perfetti Francesco</i>
11/06/16	Le polemiche sul testo del Führer in edicola	<i>RCult</i>
11/06/16	Da Shirer a Mosse una collana per capire l'orrore del Reich	<i>Sacchi Matteo</i>
11/06/16	«Mein Kampf» arriva in edicola: incomprensibile - Mein Kampf, i rischi di una lettura fuori contesto	<i>Castagna Edoardo</i>
11/06/16	In regalo il Mein Kampf La protesta di Israele	...
11/06/16	Hitler in edicola è un attacco alla memoria	<i>Consonni Manuela</i>
11/06/16	Lettera. Hitler in edicola	<i>Navari Mario</i>
11/06/16	La protesta di Israele per Mein Kampf in edicola	<i>Caccia Fabrizio</i>
11/06/16	Il Giornale regala il «Mein Kampf» Proteste ebraiche	...
11/06/16	Le Comunità ebraiche contro "Il Giornale"	...
11/06/16	"Mein Kampf" con "Il Giornale", insorgono le comunità ebraiche	...
11/06/16	«Mein Kampf» gratis in edicola: scoppia la polemica	...
11/06/16	Hass mich	<i>Batthyany Sacha</i>

CAPIRE IL MEIN KAMPF PERCHÉ NON TORNI PIÙ

di **Alessandro Sallusti**

C'è un pezzo di storia che fa ancora paura solo a parlarne. Ed è comprensibile perché gli uomini fanno scattare una legittima difesa contro il male assoluto. Parliamo di Hitler e del nazismo, la più grande tragedia - insieme al comunismo staliniano - del Novecento e tra le più orrende della storia intera del mondo. Milioni di ebrei sterminati nelle camere a gas, milioni di tedeschi mandati a morire per una causa aberrante, milioni di uomini liberi morti per estirpare dall'Europa questo cancro. Tutto ha inizio con un farneticante libro scritto nel 1925 dal futuro Führer e tragicamente noto come *Mein Kampf*, tradotto «La mia battaglia». Il 31 dicembre 2015 sono scaduti i diritti d'autore sul testo, diritti che erano stati affidati al governatore della Baviera, che per settant'anni ne aveva vietato la pubblicazione. A gennaio l'Istituto di storia contemporanea di Monaco ha deciso di ripubblicare il testo a fini storici in una edizione commentata con l'avallo del presidente delle comunità ebraiche tedesche. In questi giorni si sta discutendo se adottare questo testo nei piani di studio delle scuole superiori.

Abbiamo deciso di ripetere l'operazione per l'Italia, rieditando il testo originale stampato dalla Bompiani nel 1938 che oggi, per chi vorrà, è in edicola insieme al quotidiano e al primo numero di una collana dedicata alla storia del Terzo Reich. Ovviamente si tratta di un'edizione commentata. La guida critica alla lettura è del professore Francesco Perfetti, una delle massime autorità nel campo della storia contemporanea. La sola notizia di questa pubblicazione ha già suscitato polemiche, la maggior parte delle quali legittime e comprensibili, e le preoccupazioni degli amici della comunità ebraica italiana, che ci ha sempre visto e sempre ci vedrà al suo fianco senza se e senza ma, meritano tutto il nostro rispetto. Escludo però che ad alcuno possa anche solo sfiorare l'idea che si tratti di un'operazione apologetica o anche solo furba. Non si gioca su una simile tragedia. Semmai il contrario. Perché, con certi venticelli che soffiano qua e là per l'Europa e in Medio Oriente serve capire dove si può annidare il male e non ripetere un errore fatale.

Cito Perfetti: «Al mondo politico, ma anche a quello intellettuale dell'Europa del tempo, può essere oggi rimproverato il fatto di non avere letto in maniera approfondita l'opera e di non averne quindi compreso appieno la dimensione aberrante destinata, come la storia avrebbe tragicamente dimostrato, a minare in profondità le fondamenta del mondo civile».

Studiare il male per evitare che ritorni, magari sotto nuove e mentite spoglie. Questo è il senso vero e unico di ciò che abbiamo fatto.



La cattiveria



*Il Giornale regala
il "Mein Kampf" di Hitler.
Servirà per nasconderci
dentro Il Giornale*

WWW.SPINOZA.IT



LA GIORNATA

IL MANIFESTO DI HITLER IN EDICOLA

«Mein Kampf» allegato al Giornale: è polemica

■ «Il Giornale» pubblicherà oggi in allegato il manifesto politico di Adolf Hitler, *Mein Kampf*. Pubblicizzata ieri sulle pagine dello stesso quotidiano diretto da Alessandro Sallusti, l'iniziativa ha immediatamente suscitato polemiche e sdegno tra gli ebrei italiani e in Israele. Non sono servite a molto le parole di Sallusti per smorzare le polemiche («tutte legittime, alcune comprensibili») ha riconosciuto il direttore del quotidiano: «Vogliamo far conoscere l'origine della più grande tragedia del Novecento condannando nella maniera più assoluta un'ideologia su cui il nostro giudizio è chiarissimo», ha sottolineato. Insomma, far capire «dove e perché è nato il male assoluto». «Un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah», è il commento del presidente [dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna](#) che ha definito «indecente» la scelta del Giornale (l'edizione pubblicata è quella italiana del 1937). Da Israele il direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zuroff, ha condannato l'operazione commerciale: «Che qualcuno abbia pensato di usare il *Mein Kampf* per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante», ha detto. «A quanto pare - ha aggiunto - quel giornale ha fiutato che c'è richiesta, che sia curiosità o identificazione». «Difficile considerare la distribuzione gratuita del *Mein Kampf* un arricchimento culturale. Va maneggiato con cura, non letto sotto l'ombrellone», ha commentato il presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Mein Kampf” in edicola Israele: «Siamo sorpresi»

**IL LIBRO DI HITLER
PUBBLICATO DA
“IL GIORNALE”
SDEGNO DEGLI EBREI
ITALIANI, PROTESTA
L'AMBASCIATA**

IL CASO

«Domani (oggi n.dr.) in regalo il Mein Kampf». Il Giornale pubblicherà in allegato il manifesto politico di Adolf Hitler. Pubblicizzata ieri sulle pagine dello stesso quotidiano diretto da Alessandro Sallusti, l'iniziativa suscita polemiche e sdegno tra gli ebrei italiani e in Israele, ma non solo.

LE CRITICHE

«Un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah», ha commentato il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, definendo «indecente» l'operazione del Giornale. «Sorpresa» è invece stata espressa dall'ambasciata israeliana a Roma. «Se ce lo avessero chiesto - hanno riferito fonti della sede diplomatica all'ANSA - avremmo consigliato di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». Da Israele il direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zurroff, ha infine condannato l'operazione commerciale: «Che qualcuno abbia pensato di usare il “Mein Kampf” per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante», ha detto. «A quanto pare - ha aggiunto - quel giornale ha fiutato che c'è richiesta, che sia curiosità o identificazione».

L'edizione in regalo - ormai scaduti, dopo 70 anni, i diritti d'autore - sarà quella integrale e originale

italiana del 1937 (il Mein Kampf fu scritto tra il 1925 e il 1927), con un'introduzione storica e critica di Francesco Perfetti, docente di Storia contemporanea all'Università Luiss di Roma. «Piaccia o no, il Mein Kampf è un documento storico importante perché mette in luce come la pericolosità del discorso di Hitler non fu solo l'iniziativa di un pazzo: la cosa più grave e pericolosa è che dietro c'era un disegno. Se all'epoca fosse stato letto con più attenzione molte cose si sarebbero potute evitare e prevenire», ha spiegato Perfetti all'Ansa. E la scelta di pubblicare l'edizione del 1937, ha aggiunto, «serve proprio a dare il senso di quel momento storico», comunque da accompagnare con «una rilettura storica e critica» come quella di Shirer.

Si tratta invece di una decisione «assurda» per lo studioso Frediano Sessi, secondo il quale andrebbe al contrario pubblicata non l'edizione del '37 ma «una versione critica e soprattutto annotata». Come quella uscita lo scorso gennaio in Germania, dove le 3.500 note critiche realizzate da un pool di studiosi di diverse discipline superano il testo scritto dal Fuhrer: due terzi del libro è infatti costituito da introduzioni, commenti, indici, richiami. «Sarebbe utile per tutti - ha sottolineato Sessi - faticoso ma necessario».

LA DIFESA

È evidente che si sta parlando di far conoscere l'origine della più grande tragedia del Novecento, condannando nella maniera più assoluta un'ideologia su cui il nostro giudizio è chiarissimo». Così la replica del direttore de Il Giornale, Alessandro Sallusti. «Le polemiche sono tutte legittime, alcune addirittura anche comprensibili, soprattutto quelle della comunità ebraica. un'introduzione storica e critica di Francesco Perfetti, docente di Storia contemporanea all'Università Luiss di Roma.



INTRODUZIONE AL LIBRO DI ADOLF HITLER

Conoscere per rifiutare Leggere «Mein Kampf» è il vero antidoto alle tossine ideologiche del nazionalsocialismo

Razzismo, antisemitismo, lotta per lo spazio vitale: tutte le aberrazioni del nazismo hanno una base teorica nel testo del Führer. E queste pagine ci fanno comprendere che non fu un fenomeno isolato dalla storia

Da oggi, per la *Biblioteca storica de Il Giornale*, sarà in edicola una collana dedicata alla storia del Terzo Reich. La collana si articolerà in 8 volumi, con uscita settimanale al prezzo di euro 11,90 oltre al costo del quotidiano. I primi quattro volumi propongono a puntate uno dei più completi saggi mai scritti sulla storia del nazismo: *Storia del Terzo Reich* di William Shirer. Il primo titolo in edicola sarà *Hitler e il Terzo Reich. Ascesa e trionfo*. In omaggio con il primo volume, sarà distribuito il testo originale di *Mein Kampf* di Adolf Hitler, nell'edizione critica a cura del professor Francesco Perfetti. Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione.

VISIONE PARZIALE

A lungo gli studiosi si sono concentrati solo sulla biografia del dittatore e sulla sua follia

L'ISTINTO PER LA GUERRA

Per lui le forze attive della storia sono gruppi etnico-biologici che vogliono preservare la loro purezza

Francesco Perfetti

Proprio come antidoto alle tossine ideologiche presenti in quell'opera appare, oggi, utile, se non addirittura necessaria, una lettura meditata - e non solo come documento storico - del *Mein Kampf* e di altri testi del dittatore tedesco, a cominciare dai suoi prolissi discorsi politici fino ai monologhi delle *Conversazioni di Hitler a tavola 1941-1942* pubblicati a cura dello stenoografo Henry Picker e ai colloqui contenuti in *Hitler mi ha detto* di Hermann Rauschning, un conservatore

prussiano che era stato per qualche tempo un seguace del nazionalsocialismo prima di emigrare, nel 1936, negli Stati Uniti dove avrebbe scritto una delle prime e più illuminanti analisi del nazionalsocialismo intitolata *La rivoluzione del nichilismo*.

Solo una lettura sistematica effettuata con spirito critico può operare da contravveleno nei confronti di una costruzione teorica demagogica e tuttora pericolosa e, al tempo stesso, può consentire una spiegazione storica degli avvenimenti drammatici che hanno insanguinato l'ultimo scorcio della prima metà del secolo decimonono.

Pur con qualche significativa eccezione, per moltissimo tempo, la storiografia su Hitler e sul nazionalsocialismo si è concentrata, per un verso, sulla biografia umana e politica del dittatore tedesco e, per altro verso, sulla struttura, sull'organizzazione e sulle conseguenze del III Reich. Un tratto comune a lavori importanti e pregevoli - come, per esempio, quelli di Her-

mann Rauschning, di Harold Laski, di Alan Bullock - stava nel fatto che essi, studiando il Führer e la sua personalità, gli attribuivano una forte vena di follia o una buona dose di opportunismo e di istrionismo politico o, ancora, una notevole capacità demagogica innervata su una base di confuso nichilismo. In tal modo, però, essi finivano per negare, sia pur implicitamente, l'idea stessa che Hitler potesse aver elaborato una pur aberrante, ma vera e propria, dottrina politica destinata a sostanziare il movimento nazionalsocialista. Si trattava di una tendenza largamente diffusa e non contraddetta



neppure da una successiva fase di ricerca che quali ammettevano l'esistenza di una ideologia nazionalsocialista e ne rintracciavano, magari, i germi nella cultura politica e nelle vicende storiche delle popolazioni germaniche, ma che negavano, al tempo stesso, il fatto o la possibilità che Hitler, in prima persona, avesse elaborato questa ideologia o vi avesse, comunque, apportato un contributo sostanziale.

Un primo importante cambiamento di prospettiva storiografica si ebbe nel 1963 con la pubblicazione da parte dello storico tedesco Ernst Nolte del volume *Der Faschismus in seiner Epoche* (tradotto in italiano con il fuorviante titolo *I tre volti del fascismo*) che proponeva una interpretazione del fascismo in chiave epocale e «transpolitica»: una interpretazione la quale, se, per un verso, appariva discutibile implicando troppe disinvolute dilatazioni semantiche e troppo forzate generalizzazioni, per altro verso richiamava surrettiziamente l'attenzione sulla inadeguatezza di tutte quelle linee storiografiche le quali, condizionate comprensibilmente dal giudizio etico-politico, impedivano una piena comprensione del nazionalsocialismo come fenomeno storico, e non già o non solo come esplosione improvvisa di follia individuale e collettiva, sotto-stimandone, al tempo stesso, la dimensione dottrinarie e ideologica.

Da quell'epoca molta acqua è passata sotto i ponti e numerose opere di ricerca storica o di approfondimento biografico hanno ormai riempito gli scaffali contribuendo a una lettura ben più approfondita di quanto non fosse stato fatto prima su questo drammatico capitolo della storia del Novecento, il nazionalsocialismo, e sul suo protagonista indiscusso e indiscutibile, Adolf Hitler. E si tratta di lavori scritti da studiosi di vario orientamento culturale e metodologico i quali, tutti, però si sono preoccupati di sottolineare il ruolo e l'importanza della costruzione ideologica hitleriana e di metterne in luce la potenziale pericolosità. Basterà ricordare, fra i tanti, i saggi di Karl Dietrich Bracher, che, muovendosi fra descrizione storica e analisi sistematica, individuano le radici lontane del nazionalsocialismo e

ne seguono il consolidarsi e affermarsi. Oppure, fra le tante opere più specificamente dedicate al dittatore tedesco, sarà sufficiente rammentare la splendida biografia dello storico e giornalista Joachim Fest, apparsa nel 1973, insuperata soprattutto nella indagine psicologica del protagonista, che dal punto di vista intellettuale appare come il prodotto tipico di una semicultura o sottocultura capace di assorbire e di tradurre in una pericolosa unità dottrinarie le pulsioni antisemite della Vienna prebellica, il torbido biologismo razzistico allora in voga in certi ambienti, la suggestione della mitologia nordica, le crepuscolari riflessioni sulla fine della civiltà e il tramonto dell'Occidente, i sogni ricorrenti del pangermanesimo. O, ancora, la più recente e accurata biografia di Hitler dovuta alla penna dello storico inglese Ian Kershaw, pubblicata in due tomi nel 1998 e nel 2000 e sintetizzata in un solo volume nel 2008, nella quale viene ribadita l'importanza del dittatore tedesco nella elaborazione teorica dell'ideologia nazionalsocialista e nella costruzione del regime.

La lettura approfondita e lo studio attento del *Mein Kampf* sono stati all'origine, oltre naturalmente alle indagini più propriamente documentarie e storiografiche, di una ricerca storica che è ormai pervenuta a un buon livello di raffinatezza critica. Nel *Mein Kampf*, infatti, pur in uno stile confuso e ridondante, sono rintracciabili tutti gli elementi che contribuiscono, nel loro insieme, a creare una vera e propria *Weltanschauung*, cioè a dire una concezione del mondo. A cominciare, proprio, dal razzismo che ne costituisce il terreno di germinazione. Nella prima parte del *Mein Kampf* - quella che venne pubblicata con il titolo *Resoconto* - vi è un intero capitolo, *Popolo e razza*, che getta le basi della concezione biologica del razzismo, propria di Hitler e del nazionalsocialismo: una concezione che - partendo dal presupposto dell'esistenza di una razza superiore, la «razza ariana», e dalla convinzione che gli incroci tra elementi di valore diverso, essendo contro natura, non possano che portare allo snaturamento della razza superiore - finisce, di fatto, per

postulare la necessità di un antisemitismo radicale perché la «razza ebraica» sarebbe la vera e propria antitesi di quella eletta. Ma, al di là di questo capitolo che giustifica l'antiebraismo facendo persino riferimento al celebre falso storico rappresentato dai *Protocolli dei Savi di Sion*, la dimensione razzista e antisemita percorre tutto il *Mein Kampf*.

L'odio di Hitler nei confronti degli ebrei era, in un certo senso, diverso dall'antisemitismo dell'epoca teorizzato, in chiave razzistica o economica, da molti autori, prevalentemente francesi o inglesi, che certamente egli aveva, quanto meno, sfogliato: esso, infatti, si ricollegava - e, sotto questo profilo, era assai più pericoloso ed estremo - a una precisa concezione della storia come processo del *Lebenskampf*, cioè la lotta per l'esistenza, di un popolo. Nella visione hitleriana i protagonisti o, se si preferisce, le forze attive e operanti della storia sono i popoli e le razze, cioè a dire i raggruppamenti etnico-biologici anziché, come avviene nella concezione marxista della storia, raggruppamenti economico-sociali. I popoli vogliono conservare se stessi e preservare la purezza della razza, ma poiché lo spazio è limitato mentre l'istinto di conservazione non ha limiti, ne consegue che essi sono costretti a combattere continuamente fino a fare di questa lotta il contenuto della propria esistenza. Se, infatti, la popolazione cresce e lo spazio si restringe diventa necessaria la guerra per trovare un nuovo «spazio vitale»; se, al contrario, la popolazione diminuisce o rimane costante, altri popoli diventano più forti e, in tal caso, sopravviene, ancora una volta, la guerra per sancire il diritto del più forte e la perdita dello «spazio vitale» per il più debole. In questa visione dialettica della storia come *Lebenskampf* per il *Lebensraum*, come lotta per lo spazio vitale, gli ebrei rappresentavano, secondo Hitler, un fattore di disturbo: essi infatti - essendo naturalmente «internazionalisti» e all'origine di tutte le ideologie, i programmi, i movimenti politici internazionali, dal marxismo al socialismo, dal pacifismo alla democrazia - impedivano il *Lebenskampf* e annullavano in tal modo il senso stesso della storia.



REGIME
Adolf Hitler
a Norimberga
nel 1935

LA CONTROVERSIA

Le polemiche sul testo del Führer in edicola

L'ambasciata di Israele: «Siamo sorpresi». Erri De Luca: «Atto osceno in luogo pubblico»

È polemica per la decisione del *Giornale* di pubblicare il *Mein Kampf*, il testo di Adolf Hitler che oggi i lettori del nostro quotidiano potranno trovare in edicola, gratuitamente, acquistando il primo volume della collana dedicata alla storia del Terzo Reich. Per Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, è «un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah... l'operazione del *Giornale* è indecente, e bisogna soprattutto che a dirlo sia chi è chiamato a vigilare e a intervenire sul comportamento deontologico dei giornalisti». Si dicono «sorpresi» dall'Ambasciata di Israele a Roma: «Se ce lo avessero chiesto, avremmo consigliato loro di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah».

Negativa anche l'opinione di Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme: «Che qualcuno abbia pensato di usare il *Mein Kampf* per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante»; così come quella di Guido Vitale, direttore di Pagine ebraiche: «L'operazione di smerciare in edicola e di disseminare nelle case di milioni di italiani disinformati, impreparati e inconsapevoli migliaia di copie

del *Mein Kampf* non è solo un'azione becera, e volgare. Rappresenta anche un gesto cinico e irresponsabile».

Attacchi anche dal mondo della sinistra. Su Twitter, Erri De Luca scrive: «Domani (oggi per chi legge, ndr) un quotidiano italiano offrirà gratis il *Mein Kampf* di Hitler, bruciatore di vite umane e di libri. È atto osceno in luogo pubblico». Per Stefano Fassina (Sinistra italiana) «nessun libro va messo al bando, mai. Ma promuovere la lettura di *Mein Kampf* è grave»; mentre per Paolo Ferrero (Prc) la scelta del *Giornale* «è vergognosa perché rappresenta il negazionismo di chi nega appunto l'unicità del male assoluto del nazismo e dell'Olocausto. Le parole del direttore Sallusti, che dice che pubblicherebbe anche il *Libretto rosso* di Mao, non fanno che dimostrare e aggravare questa tesi». «Sbigottiti e indignati» si dicono i partigiani dell'Anpi, che giudicano la scelta «estremamente grave e allarmante». La pensa diversamente lo storico e scrittore Arrigo Petacco: «Non credo sia dannoso pubblicarlo, ma neanche utile: è un libro davvero molto brutto, scritto malissimo, noioso, ma non pericoloso. Non fece effetto a suo tempo e non credo possa farne a maggior ragione oggi».

RCult



LA NOSTRA INIZIATIVA EDITORIALE

Da Shirer a Mosse una collana per capire l'orrore del Reich

*Otto volumi di grandi storici per analizzare
ascesa e caduta di una delle dittature più
feroci del '900, che portò l'Europa alla rovina*

SOTTOVALUTAZIONE

Solo a fine conflitto si riuscì
a svelare il funzionamento
della macchina del consenso

TRA STORIA E BIOGRAFIA

Alcuni degli autori provarono
di persona la furia
dei nazionalsocialisti

Matteo Sacchi

Da oggi è in edicola con *il Giornale* il primo volume della *Storia del Terzo Reich* di William L. Shirer, che apre la serie di 8 volumi dedicati all'ascesa e alla caduta del nazismo. Il testo di Shirer è un classico, quasi imprescindibile. Ha gettato le basi dello studio della storia tedesca tra gli anni '30 e la fine della Seconda guerra mondiale.

Molti degli eventi narrati Shirer (1904-1993) li visse di persona. Terminato il college lasciò, nel 1925, gli Usa per l'Europa, pagandosi il viaggio lavorando su una nave cargo. Una volta arrivato divenne in breve, sfruttando la sua penna agile, un corrispondente. Fu a Parigi, Londra, Vienna, Roma e in Spagna, come inviato del *Chicago Tribune*, diventò, nel 1932, corrispondente del Columbia Broadcasting System (che poi diventerà la Cbs). Attento, avventuroso e dotato di sensibilità politica, riuscì a essere sempre al posto giusto: era in Germania nel 1933 per documentare l'ascesa di Hitler, a Vienna durante la crisi dell'*Anschluss...* Dal '38 al '40 fu corrispondente radiofonico da Berlino: poi fu forzato a abbandonare il Paese dalla censura nazista, era considerato una spia. Ritornò in Germania solo nel 1945

per documentare il processo di Norimberga. Tutto questo non sarebbe bastato a fare di lui uno dei più importanti storici del nazismo se la sua carriera radiofonica non si fosse bruscamente interrotta nel 1947, anche a causa delle accuse mosse a Shirer di essere un comunista per la sua opposizione alla dottrina Truman.

Fuori dal mondo del giornalismo Shirer, per primo, si prese il tempo di analizzare in modo sistematico l'enorme messe di documenti che le forze Usa avevano sequestrato ai tedeschi. Si trattava di 485 tonnellate di incartamenti che i nazisti avevano nascosto in vari castelli e in alcune miniere dei monti dello Harz. Berlino aveva ordinato di bruciarle, ma l'avanzata degli alleati fu troppo rapida. Queste carte raccolte in un magazzino dell'Us Army in Virginia, assieme ai diari sequestrati di alcuni esponenti di primo piano del regime, come Joseph Goebbels, e della Wehrmacht, come il generale Franz Halder, hanno fornito a Shirer materiali preziosissimi per ricostruire i meccanismi di quella enorme macchina di morte che fu la Germania nazista. Come spiega lo stesso autore: «Era stato abbastanza facile annotare e descrivere gli avvenimenti - singoli e spesso ripugnanti - che si svolgevano nel Terzo Reich...

Ma le decisioni fatali prese segretamente, gli intrighi, i tradimenti, i movimenti e le aberrazioni che condussero a tutto ciò, la parte svolta dietro le quinte dai principali protagonisti, le proporzioni del terrore da essi esercitato e le tecniche usate nell'organizzarlo - queste, e molte altre ancora, erano rimaste celate». Nel primo volume in edicola da oggi Shirer si concentra sull'ascesa di Hitler, dedicando largo spazio al fallito putsch di Monaco che, per quanto diletantesco, fece di Hitler una figura nazionale. Rimarchevole anche l'analisi della stesura del *Mein Kampf* e della genesi dell'ideologia nazista.

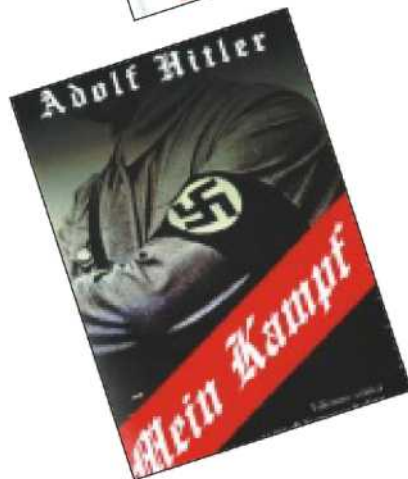
Ma non solo Shirer: nella collana seguiranno anche i volumi *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti (1922 - 1933)* di Renzo De Felice; *Hitler e l'enigma del consenso* di Ian Kershaw; *I nazisti e l'oro della Banca d'Italia* di Sergio Cardarelli e Renata Martano e infine *Intervista sul nazismo* di George L. Mosse. In particolare Kershaw è famoso per aver coniato la definizione di Hitler come «dittatore pigro», centrale nella creazione del Reich ma incapace di governarne la macchina. Particolare anche il testo di Mosse - storico di vaglia di origini ebraiche fuggito dalla Germania per la persecuzione - capace di rendere chiara la dinamica di persuasione che avvelenò le menti dei tedeschi.





DA OGGI IN ALLEGATO

In alto il primo volume di «Hitler e il Terzo Reich. Ascesa e trionfo» scritto da William L. Shirer, in edicola da oggi con «il Giornale» a 11,90 euro più il prezzo del quotidiano, sotto «Mein Kampf» con la prefazione di Francesco Perfetti



**Il caso
«Mein Kampf»
arriva in edicola:
incomprensibile**

EDUARDO CASTAGNA

L'arma più forte per combattere l'ignoranza storica e i suoi cascami contemporanei è insegnare, fornendo i necessari strumenti critici, a distinguere gli storici su cui è possibile fare affidamento dai manipolatori. Non certo mettendo in mano anche al più impreparato dei lettori il «Mein Kampf», come fa in questi giorni un quotidiano.

A PAGINA 21

EL ZEVIRO

MEIN KAMPF, I RISCHI DI UNA LETTURA FUORI CONTESTO

EDUARDO CASTAGNA

La distribuzione nelle edicole del *Mein Kampf*, accompagnato al quotidiano "Il Giornale", rappresenta un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah e dei diversi fattori che portarono l'umanità intera a sprofondare in un baratro senza fine di odio, morte e violenza. Bisogna dirlo con chiarezza: l'operazione del "Giornale" è indecente. E bisogna soprattutto che a dirlo sia chi è chiamato a vigilare e a intervenire sul comportamento deontologico dei giornalisti italiani». Non si può certo dire che Renzo Gattegna abbia indugiato in eufemismi. Ma il punto è esattamente quello centrato dal presidente dell'[Unione delle comunità ebraiche italiane](#): a far problema non è la pubblicazione in sé dello scritto hitleriano, che anzi può essere uno strumento di conoscenza utile, se non indispensabile, delle dinamiche che hanno funestato il Novecento. Ma un conto è studiare e approfondire, un altro è distribuire a pioggia, attraverso le edicole, un testo il cui interesse sta tutto nel ruolo storico che ha ricoperto. E che

per essere compreso ha bisogno, necessariamente, di un contesto in cui inserirlo. Il fatto poi che tale pubblicazione arrivi a pochi giorni di distanza dall'approvazione definitiva della legge che punisce il negazionismo in Italia è probabilmente casuale, ma aggiunge nota stonata su nota stonata. Sia chi sostiene sia chi contesta la legge concorda su un punto fondamentale: a far davvero la differenza non sono le norme, ma la conoscenza. Il negazionismo è il ribaltamento della verità storica, un ribaltamento particolarmente odioso perché è compiuto a danno della memoria di milioni di vittime innocenti e delle loro sofferenze: sofferenze letteralmente "inenarrabili", come spiegava Primo Levi, che le aveva vissute. Un po' autobiografia, un po' manifesto ideologico, il *Mein*

Kampf fu scritto da Hitler in carcere, dove era stato rinchiuso dopo il tentato colpo di Stato del 1923, e fu pubblicato nel 1925. Il futuro Führer veste a tratti i panni del profeta e affresca lo scenario del "Reich millenario", enunciando esplicitamente i principi che sarebbero tragicamente diventati operativi dopo il 1933: dalla supremazia della "razza ariana" all'annientamento dei "nemici" ebrei e bolscevichi. In Germania ha generato ampio e aspro dibattito la recente pubblicazione del *Mein Kampf* nella monumentale edizione critica curata dall'Istituto di Storia contemporanea di Monaco di Baviera. L'edizione, corredando lo scritto di uno sterminato apparato storico e interpretativo, ha cercato di mettere le mani avanti e di impedire che, con lo scadere dei diritti d'autore sull'opera, iniziassero a circolare, soprattutto negli ambienti neonazisti, edizioni più o meno abborraciate e comunque non adatte a dar conto della complessità del testo. Il *Mein Kampf* dell'Istituto bavarese è una colossale opera in due tomi, con centinaia di pagine critiche: ben altra cosa quindi da quanto può essere distribuito in un'edicola allegato a un quotidiano. «Come reagirà il cittadino comune, già all'orlo della povertà e aizzato contro i migranti, quando leggerà in *Mein Kampf* le pagine contro "questi sporchi immigrati"?, si chiedeva Carlo Ossola nell'imminenza della pubblicazione tedesca. Su queste colonne Ferdinando Camon ha precisato: «Se quel libro ha aperto una storia nemica dell'umanità, il superamento di quella storia va cercato nella conoscenza e nella confutazione». L'arma più forte per combattere l'ignoranza storica e i suoi cascami contemporanei – non ultimo il periodico riaffiorare di sentimenti e atti antisemiti – è insegnare, fornendo i necessari strumenti critici, a distinguere gli storici su cui è possibile fare affidamento dai manipolatori più o meno consapevoli dei fatti. Non certo mettendo in mano anche al più impreparato dei lettori il *Mein Kampf*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fa nascere
più di un dubbio
la scelta
di pubblicare
in allegato
a un quotidiano
l'opera di Hitler,
fondamento
ideologico
del nazismo
e delle tragedie
che ne sono
scaturite:
nell'attuale
contesto sociale
ha senso
distribuire
a pioggia un simile
testo senza
i necessari
strumenti
storico-critici?

IL LIBRO DI HITLER CON IL GIORNALE

In regalo il Mein Kampf La protesta di Israele

ROMA. Il *Giornale* di Alessandro Sallusti pubblica oggi il *Mein Kampf* di Adolf Hitler. La scelta di aprire la collana di otto volumi sul nazismo proprio con il libro manifesto del Fuehrer ha scatenato dure reazioni. Prima il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, ha definito l'iniziativa «un'operazione indecente, un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah e dei diversi fattori che portarono l'umanità intera a sprofondare in un baratro senza fine». Quindi ha preso posizione l'ambasciata d'Israele a Roma: «Siamo rimasti sorpresi dalla decisione, se ce lo avessero chiesto avremmo consigliato loro di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». Infine il presidente del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zuroff, ha sottolineato quanto «avere pensato di usare il *Mein Kampf* per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante: il fascismo e il razzismo risorgono quando ci sono condizioni economiche non buone, a quanto pare quel giornale ha fiutato che c'è richiesta. In Germania - aggiunge - è stata pubblicata un'edizione in 3 mila copie con il testo originale affiancato da un commento di un Istituto molto qualificato in cui si spiegavano i contenuti».

* RIPRODUZIONE RISERVATA



EFRAIM ZUROFF
Il presidente del centro Wiesenthal di Gerusalemme lancia l'allarme: "Usare il *Mein Kampf* per aumentare le vendite è un fatto senza precedenti"



Hitler in edicola è un attacco alla memoria

MANUELA CONSONNI

Consapevolmente o meno, l'operazione editoriale messa in atto da un giornale italiano, che oggi in edicola insieme al quotidiano distribuirà urbi et orbi il «Mein Kampf» di Hitler, è un attacco alla storia e alla memoria del passato dell'Italia. Vendere il passato in edicola crea errori, vizi di forma insidiosi che, con la pretesa di «rivisitare» la storia, la appiattiscono in una semplificazione falsa e pericolosa.

Siamo tutti a favore della verità, ma da storica, la verità storica del «Mein Kampf» hitleriano può essere raccontata solo in sede storiografica e memoriale, dagli storici e dalle vittime.

Perché storici e vittime possono dirci esattamente quale fu la battaglia che il capo del Reich intraprese contro i nemici del Reich, i.e. gli ebrei, gli oppositori politici, i diversi tipi asociali, gli Untermenschen scelti per la deportazione e per lo sterminio. La riabilitazione del passato, forse più nero della storia umana, quello del XX secolo, il secolo breve, la pseudo-rottura della demonizzazione rituale contro il Nazismo e il Fascismo, attraverso un libro intellettualmente e moralmente ignobile, con il piglio di offrire una visione disinteressata e innocente del passato è mancanza di responsabilità civica e storica, è colpa assoluta come lo è l'oblio verso le vittime di questo passato e verso gli altri, che di esso, non sono stati né carnefici né collaboratori. «Si possono scrivere libri ignobili per ragioni nobilissime, ed anche, ma più raramente, libri nobili per ragioni ignobili», scriveva Primo Levi che aveva letto il Mein Kampf. Esso non rientra in nessuna delle due citate categorie. Condivido con lo scrittore torinese la stessa «diffidenza» per chi «sa» «come migliorare il mondo [...] innamorato del suo sistema da diventare impermeabile alla critica. C'è da augurarsi che non posseda una volontà troppo forte, altrimenti sarà tentato di migliorare il mondo nei fatti e non solo nelle parole: così ha fatto Hitler dopo aver scritto il Mein Kampf, ed ho spesso pensato che molti altri utopisti, se avessero avuto energie suffi-

cienti, avrebbero scatenato guerre e stragi».

Il «cosa c'è di male», o peggio «vogliamo fare conoscere l'orrore perché non si ripeta più», o il protervo «bisogna avere il coraggio di essere afascisti per dare alla storia il suo giusto valore, correndo il rischio di essere chiamati filofascisti», «venduti» in edicola oggi, con cui sarà giustificata questa cinica operazione editoriale, sono di contenuto amorale, antietico e antidemocratico, insieme al loro concetto di razza superiore, a quello della conservazione della razza, e al delirante teorema delle minoranze agguerrite, come scritto appunto nel Mein Kampf: «Primo compito non è quello di creare una costituzione nazionale dello Stato ma quello di eliminare gli ebrei. [...] Come spesso avviene nella storia, la difficoltà capitale non consiste nel formare il nuovo stato di cose, ma nel fare il posto per esse», e da ultimo alla prassi politica del fare l'Europa Judenrein, insieme alla Rassenschande, tutte dichiarazioni intrise di delirio e odio etnico. L'operazione editoriale del quotidiano esprime nella sua sostanza una consensualità accomodante e bonaria, di compiacenza postuma verso questo passato. Hitler in edicola oggi è la prova, se ce ne fosse stato ulteriore bisogno, di un passato, quello nazifascista che in Italia non riesce a passare. In questo contesto, l'assunzione storica e morale di responsabilità collettiva verso un passato di guerra, di deportazione e di sterminio, e la politicizzazione della memoria continuano a determinare due alternative conflittuali e in competizione, caratterizzate dalla permanente tensione tra l'idea di aver chiuso i conti con il passato fascista e la consapevolezza di non aver ancora iniziato a farli. Se ne ricordino, quindi, coloro che venderanno, oggi, insieme al giornale Hitler in edicola, che, anche se si tacerà, ancora una volta, l'antifascismo di pregiudizio, di ignoranza, di oscurantismo, di moralismo, l'aspetto più pericoloso dell'operazione revisionista di oggi, non è solo la banalizzazione di un passato tragico per la storia umana, ma la apoliticizzazione della coscienza storica.

*** Direttrice del Centro Vidal Sassoon per lo Studio dell'Antisemitismo, Università ebraica di Gerusalemme.**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Hitler in edicola

Da oggi troveremo in edicola il testo cardine del nazismo: un'offesa a S. Anna di Stazzema e a tutti quei luoghi vittima di stragi nazi-fasciste. Il quotidiano «Il Giornale» ha scelto di omaggiare i propri lettori del Mein Kampf, libro di Hitler di cui la pubblicazione è rimasta vietata fino alla fine del 2015, da quando sono scaduti i diritti detenuti dalla Baviera. Sarà distribuita l'edizione del 1934 con la prefazione di Francesco Perfetti, professore che ha dedicato la sua carriera di studioso prevalentemente al fascismo, al movimento nazionalista, al sindacalismo fascista ecc. Tale testo rappresenta il programma del partito nazista con l'esaltazione del militarismo, dell'antisemitismo, dell'intolleranza che si è poi tradotta nelle leggi razziali e nello sterminio dei campi di concentramento. Un manuale dell'orrore dove si arrivò a scrivere che la distruzione del debole e del malato è molto più umana della loro protezione. Anche in Germania è stato possibile ristamparlo ma solo con note di validi e preparati storici per dimostrare i vari elementi: la falsità, la ferocia, la pazzia, l'ignoranza, la pericolosità, ecc. In Italia verrà distribuito dal quotidiano di Sallusti e Feltri (quello con Mussolini sulla scrivania), con editore Berlusconi. Sempre in Italia abbiamo visto quel testo messo in pratica: lutti, persecuzioni, sofferenze con stragi come quella di S. Anna di Stazzema. Da questi luoghi simbolo parte l'indignazione per tale operazione commerciale inqualificabile.

Mario Navari, Associazione Sinistra Lavoro, Versilia



La protesta di Israele per Mein Kampf in edicola

Polemiche sull'opera di Hitler allegata a «il Giornale». **Gattegna**: un'operazione indecente

ROMA «Mannaggia il giorno che m'è venuta quest'idea...», sospira al telefono il direttore de *il Giornale*, Alessandro Sallusti. L'idea è stata quella di regalare, oggi, in edicola, in allegato al quotidiano, per «decine di migliaia di copie», l'edizione critica di *Mein Kampf* (La mia battaglia), il saggio del 1925 di Adolf Hitler, considerato il manifesto del nazismo. «Adesso telefonerò all'ambasciatore israeliano (Naor Gilon, ndr) per spiegargli i motivi di questa cosa — continua Sallusti preoccupato —. Noi siamo sempre stati amici di Israele, vicini al popolo e alla comunità ebraica...». La verità, però, è che giusto ieri — vigilia dello sbarco in edicola del libro — è scoppiata forte la polemica: «Siamo rimasti sorpresi dalla decisione de *il Giornale* — queste le dure parole rilasciate all'*Ansa* da fonti dell'ambasciata d'Israele a Roma —. Se ce lo avessero chiesto, avremmo consigliato loro di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». Un'operazione «indecente», secondo **Renzo Gattegna**, presidente dell'**Unione delle Comunità ebraiche italiane**. «Sbigottiti e indignati»: ecco pure la reazione degli iscritti all'Anpi di Milano. «Nessun libro va mai messo al bando. Ma promuovere la lettura del *Mein Kampf* è estremamente grave e allarmante»,

spiega Roberto Cenati, il presidente dei partigiani milanesi. Sonore proteste anche da Israele. Efraim Zurroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, non usa mezzi termini: «Che qualcuno abbia pensato di usare il *Mein Kampf* per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti».

Sallusti, però, difende la sua scelta: «Per capire il male assoluto, la più grande tragedia del Novecento, bisogna andare alle sue origini. E noi l'abbiamo fatto, ripetendo un'operazione che l'Istituto di Storia moderna della Baviera ha appena realizzato, editando il *Mein Kampf* con una lettura critica che ha avuto anche il via libera del presidente delle comunità ebraiche tedesche. Adirittura, in Germania, ora si sta valutando se portare il testo nelle scuole superiori. Noi pubblichiamo il libro con una lettura critica di Francesco Perfetti, cioè uno dei massimi esperti di storia moderna. Mi si obietta che resta comunque un libro pericoloso: segnale, però, che *Mein Kampf* è disponibile su internet e chiunque ogni giorno se lo può scaricare. Secondo me, è pericoloso se non c'è una guida alla lettura. Se invece la lettura viene guidata da un esperto, diventa uno strumento di studio».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

● Il *Mein Kampf* è stato pubblicato nel 1925. Nel libro Hitler illustra il suo pensiero politico: in esso comunismo ed ebraismo sono definiti i mali del mondo

6

milioni le persone morte nei campi di sterminio nazisti, per la stragrande maggioranza ebrei. Per Hitler erano il male del mondo



IL LIBRO DI HITLER

Il Giornale regala il «Mein Kampf» Proteste ebraiche

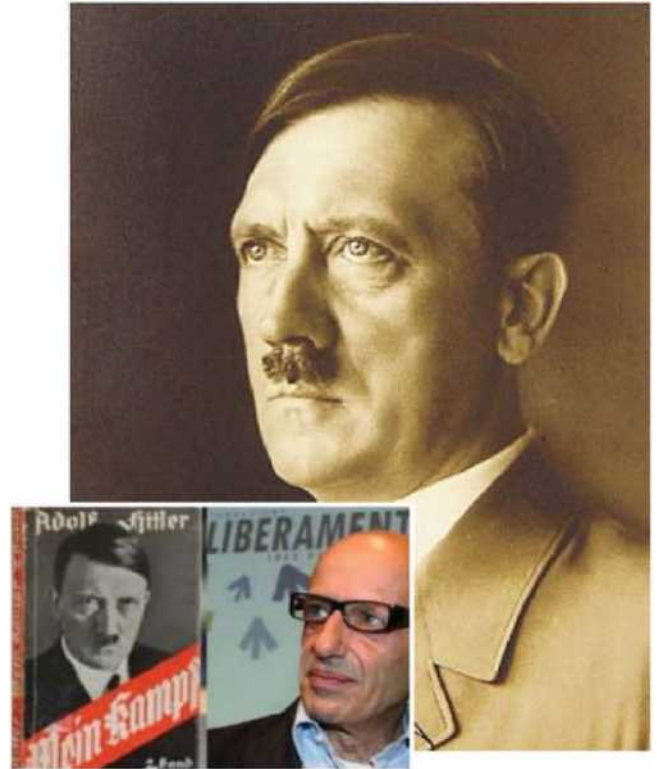
● Oggi il «Giornale» diretto da Alessandro Sallusti regalerà il «Mein Kampf», il manifesto politico di Adolf Hitler: un fatto che suscita polemiche. «Iniziativa squallida, lontana da ogni logica di studio della Shoah», per il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna. «Sorpresa» si è detta l'ambasciata israeliana a Roma.



OGGI IN VENDITA IL "MEIN KAMPF" DI HITLER

Le Comunità ebraiche contro "Il Giornale"

«Che qualcuno abbia pensato di usare il "Mein Kampf" per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante». Così Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, ha commentato la decisione de "Il Giornale" di diffondere oggi, insieme al quotidiano, il libro scritto da Adolf Hitler e base ideologica del nazismo. Zuroff ha spiegato che «il fascismo e il razzismo, rifugio degli estremismi, risorgono quando ci sono condizioni economiche non buone. A quanto pare quel giornale ha fiutato che c'è richiesta». Critiche anche dall'Unione delle comunità ebraiche italiana: «La distribuzione gratuita nelle edicole del Mein Kampf rappresenta un fatto squallido», attacca il presidente Renzo Gattegna,



POLEMICHE E SDEGNO PER L'INIZIATIVA CHE REGALA L'EDIZIONE ORIGINALE DEL 1937 DELL'OPERA DI HITLER

“Mein Kampf” con “Il Giornale”, insorgono le comunità ebraiche

ROMA. «Domani in regalo il Mein Kampf». Il Giornale pubblicherà in allegato il manifesto politico di Adolf Hitler. Pubblicizzata ieri sulle pagine dello stesso quotidiano diretto da Alessandro Salustri, l'iniziativa suscita polemiche e sdegno tra gli ebrei italiani e in Israele, ma non solo.

«Un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah», ha commentato il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, definendo «indecente» l'operazione del Giornale.

«Sorpresa» è invece stata espressa dall'ambasciata israeliana a Roma. «Se ce lo avessero chiesto - hanno riferito fonti della sede diplomatica - avremmo consigliato di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». Da Israele il direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zurroff, ha infine condannato l'operazione commerciale: «Che qualcuno abbia pensato di usare il “Mein Kampf” per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante», ha detto. «A quanto pare - ha aggiunto - quel giornale ha fiutato che c'è ri-

chiesta, che sia curiosità o identificazione».

L'edizione pubblicata oggi - ormai scaduti, dopo 70 anni, i diritti d'autore - sarà quella integrale e originale italiana del 1937 (il “Mein Kampf” fu scritto tra il '25 e il '27), con un'introduzione storica e critica di Francesco Perfetti, docente di Storia contemporanea all'Università Luiss di Roma. Il libro sarà distribuito in allegato al primo volume di una nuova collana storica del Giornale - che comincia con la “Storia del Terzo Reich” di William Shirer - al prezzo di 11,90 euro.

«Piaccia o no, il Mein Kampf è un documento storico importante perché mette in luce come la pericolosità del discorso di Hitler non fu solo l'iniziativa di un pazzo: la cosa più grave e pericolosa è che dietro c'era un disegno. Se all'epoca fosse stato letto con più attenzione molte cose si sarebbero potute evitare e prevenire», ha spiegato Perfetti. E la scelta di pubblicare l'edizione del 1937, ha aggiunto, «serve proprio a dare il senso di quel momento storico», comunque da accompagnare con «una rilettura storica e critica» come quella di Shirer.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Adolf Hitler

ANSA



Le comunità ebraiche attaccano «Il Giornale» «Mein Kampf» gratis in edicola: scoppia la polemica

■ Dura polemica nei confronti del quotidiano milanese «Il Giornale» che inaugura oggi una collana di otto volumi dedicata al nazismo proponendo in omaggio in edicola il «Mein Kampf» di Adolf Hitler nell'edizione critica curata dallo storico Francesco Perfetti.

Il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna non ha usato mezzi termini: «La distribuzione gratuita nelle edicole del Mein Kampf rappresenta un fatto squalido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah e dei diversi fattori che portarono l'umanità intera a sprofondare in un baratro senza fine di odio, morte e violenza. È un'operazione indecente e bisogna soprattutto che a dirlo sia chi è chiamato a vigilare e a intervenire sul comportamento deontologico dei giornalisti italiani».

Fonti dell'ambasciata d'Israele a Roma hanno a loro volta manifestato sorpresa, aggiungendo che «se ce lo avessero chiesto, avremmo consigliato libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah». Ma la notizia è rimbalzata ben oltre i confini, a Tel Aviv, suscitando l'indignato commento di Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. «Che qualcuno abbia pensato di usare il Mein Kampf per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante» ha dichiarato Zuroff aggiungendo che «il fascismo e il razzismo, rifugio degli estremismi, risorgono quando ci sono condizioni economiche non buone. A quanto pare quel giornale ha fiutato che c'è richiesta».

Il curatore Perfetti ha invece replicato: «Piaccia o no, il Mein Kampf è un documento storico importante perché mette in luce come la pericolosità del discorso di Hitler non fu solo l'iniziativa di un pazzo: la cosa più grave e pericolosa è che dietro c'era un disegno. Se all'epoca fosse stato letto con più attenzione molte cose si sarebbero potute evitare e prevenire. Pubblicare l'edizione integrale e originale italiana del 1937 serve a dare il senso di quel momento storico».



Hass mich

Es ist die übliche braune Soße. Sie verachten Juden, verehren Hitler und leugnen den Holocaust. Neu ist, dass sie sich gerade mächtig im Aufwind sehen. Und sie haben einen neuen Star: Donald Trump. Ein Besuch beim Jahrestreffen der US-Neonazis in Bremen, Georgia

VON SACHA BATTHYANY

Der Mann ist freundlich, er bittet den Hotelmanager um ein anderes Zimmer, die Klimaanlage surre zu laut. Am Pool taucht eine Frau ihre Hand ins Wasser, sie kreischt und lacht, das Wasser ist kalt. Ihr Ehemann wartet auf dem Parkplatz beim Auto auf sie, die Sonne brennt, er cremt sich seine Glatze mit Sonnenschutz ein.

Mittagszeit in Bremen, einer Kleinstadt in Georgia, 80 Kilometer westlich von Atlanta. Es ist ein Hotel, wie es Hunderttausende gibt in diesem Land, Spannteppich am Boden, Gummibaum in der Ecke. Nur: Der Mann, der sich gerade am Tresen über die Klimaanlage beschwert, trägt eine faltenlose SS-Uniform, maßgeschneidert, und die Frau am Pool trägt Springerstiefel und das braune Hemd der NSDAP.

Das ganze Hotel ist voller Nazis und Hakenkreuze, in der Lobby, vor dem Lift. Ein eidechsengeachtiger Skinhead mit tätowiertem Hals steht im Frühstücksraum, im Eingangsbereich hängen ein paar Mitglieder von Motorradgangs herum, sie tragen Jeanswesten mit der 88 auf dem Rücken, zwei Jugendliche mit blonden Bartstoppeln und Ku-Klux-Klan-Abzeichen stehen vor dem Cola-Automaten.

Sie alle sind auf dem Weg zum Jahrestreffen der größten Nazipartei Amerikas, des National Socialist Movement (NSM), und haben sich ein Zimmer im Quality-Inn gebucht, gleich an der Interstate 20. „Entspannen Sie sich“, steht auf der Hotel-Homepage, „und genießen Sie die Gastfreundschaft des Südens“.

Einer brüllt, die weiße Rasse ist in Gefahr. Da sind die ersten Nazi-Rentner schon eingekickt

„Wir versammeln uns jeweils im Frühling, immer um Adolf Hitlers Geburtstag herum“, sagen die beiden jungen Klansmänner, kein Zwinkern, kein Raunen, als würden sie Fliegenfischen gehen.

So muss es auf Swinger-Partys sein, wenn Verkäuferinnen und Sportlehrer tun, als gäbe es nichts Alltäglicheres, als sich öffentlich von allen Seiten penetrieren zu lassen. Ganz unbekümmert stehen die beiden da und trinken ihre Energydrinks. „Ein großer Spaß wird das“, sagt der eine. „Ein großer Spaß wird das“, sagt der eine. „Ein großer Spaß wird das“, sagt der eine. „Ein großer Spaß wird das“, sagt der eine. „weil uns das arischer macht“.

Um 14 Uhr ist Aufbruch. Harry Hughes führt die Wagenkarawane an, es ist ein

langer Wurm aus zwei Dutzend Autos und noch einmal so vielen Motorrädern. Gesteuert von Männern und Frauen, die wollen, dass alles wieder ist wie früher.

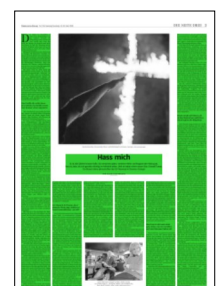
Hughes ist aus Arizona angereist, ein kräftiger, älterer Mann mit einer Vorliebe für Klettverschlüsse. In seinem Pick-up liegen Feldstecher, Messer, Taschenlampen in mehreren Größen, alles ordentlich in Hüllen verpackt, die Pistole griffbereit unter dem Sitz. Er hat eine Farm und geht in seiner Freizeit mit Freunden auf Grenzpatrouille. „Die Immigranten machen unser Land kaputt“, sagt er, während er an einsamen Bauernhöfen vorbeifährt, mit Schaukelstühlen auf der Veranda. „Sie bringen Drogen und verführen unsere Frauen“, dabei stehe schon in der Bibel, dass sich Rassen nicht mischen sollen. „Each after it's own kind“, Genesis 1:12.

Auf dem Parkplatz der Peach Oyster Bar hält er an. Es ist ein abgelegener Schuppen, im Hinterzimmer neben der Küche wurde schon alles für die „Feier der weißen Rasse“ hergerichtet: Die Wände sind voller Hakenkreuze, „Hitler Was Right – White man Fight!“ steht auf einem Transparent, auf dem Souvenirtisch liegt Wehrmächtskram, CDs, Bücher, Deutschland-Aufkleber fürs Auto, SS-Runenmagnete für den Kühlschrank. Die Anleitung, wie man sich „einen Nigger zum Sklaven hält“, ist kostenlos.

Es sieht aus wie während der Drehpause eines Tarantino-Films, angsteinflößend und albern zugleich. Sie klopfen sich gegenseitig auf die Schultern, wie alte Freunde. „Weißt du noch, letztes Jahr?“ – „Na, altes Haus, was machen die Kinder?“ Die Versammlung beginnt mit einem dreifachen „Sieg Heil!“

Jeff Schoep ist der Anführer der NSM, ständig tänzeln zwei Leibwächter um ihn herum, die ihn mit Kommandeur anreden. Als er zu sprechen beginnt, pfeift das Mikrofon. Er soll zwölf gewesen sein, als er „Mein Kampf“ gelesen hat. Unter seiner Führung ist die Gruppe gewachsen, auf 400 Mitglieder in 32 Staaten, sagen die einen, auf mehr als 1000, die anderen. Niemand weiß es genau. Es soll ihm jedenfalls gelungen sein, junge Leute anzulocken, weil er auf Social Media setzt, vor allem auf Twitter. „Facebook ist uns zu jüdisch, wir nennen es J-Book“, sagt Ben Breen, ein übergewichtiger Tätowierer, der in einer Ecke sein mobiles Studio aufgebaut hat, wo er den Männern und Frauen die Hasssymbole unter die Haut sticht.

„Die Ziffer 88 auf den Fingern ist im Mo-



Odiami

data
stampa

dal 1980 monitoraggio media

UCEI
Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT È IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

ment sehr beliebt. Aber ich mache eigentlich alles.“ Er selbst hat keine freie Stelle mehr auf seinem Oberkörper, Rebelle steht da, und Rassist, und Satan, dazwischen Stacheldraht und Maschinengewehre – er trägt die Hölle auf dem Rücken.

„Weiße Solidarität ist das Thema in diesem Jahr“, sagt Schoep jetzt auf der Bühne, er ist einer der wenigen in Zivil. Er trägt einen schwarzen Anzug, eine schwarze Krawatte, er sagt, er habe den Kampf und die Streitereien innerhalb der rechtsextremen Szene satt, zu viel stehe auf dem Spiel. „Sie haben sich unsere Konföderierten-Flagge genommen. Sie werden sich weitere Dinge holen. Unsere Rasse ist in Gefahr“, er redet ganz sanft, verliert dann aber plötzlich, als sei ihm jemand auf den Fuß getreten, die Fassung: „Wir müssen uns vereinen“, schreit er, als wäre er auf dem Reichsparteitag in Nürnberg und würde zu Hunderttausenden sprechen.

Dann macht er eine Pause, viel zu lang, und schaut hinein in den Raum, diesen traurigen Schuppen im Niemandsland. Er redet jetzt von einem „historischen Meilenstein“, vom Beginn einer neuen Ära im Kampf um die „weiße Sache“. Da ist Harry Hughes, der Nazi-Rentner aus Arizona, schon eingeknickt, andere gehen pinkeln und lassen sich Zeit, das viele Bier, die Hitze, die lange Reise. In der Küche nebenan schmeißt der Koch bleiche Hühnerkeulen in die Fritteuse, man hört das Öl knistern, als Schoep die Gründung der „Aryan National Alliance“ verkündet.

Der Raum ist in Ekstase, als er deutsche Worte sagt, einfach so: Sauerkrautendlösung – jawohl!

Es ist das Ende und auch der Höhepunkt seiner Rede. 14 rechtsextreme Gruppen hätten sich bereits zusammengeschlossen und einen Vertrag unterzeichnet, gemeinsam zu kämpfen. „Zusammen sind wir eine Faust“, schreit Schoep. „Sieg Heil“, schreien die Zuhörer. „Unsere Haut ist unsere Uniform, unsere Rasse ist unser Staat“, schreit Schoep, worauf alle aufstehen und mit dem Hitlergruß salutieren.

Es ist ihr letztes Aufbäumen. 2042 ist das Jahr, vor dem es den Menschen in diesem Hinterzimmer graut. In 26 Jahren werden die USA kein weißes Land mehr sein, in Kalifornien sind sie schon eine Minderheit. Latinos und Asiaten machen einen immer größeren Anteil der Gesamtbevölkerung aus, vor allem aber nehmen interkulturelle Ehen zu, für Nazis wie Schoep ist das Verrat, ein Weißer, der freiwillig sein Blut vermischt.

„In keinem anderen Land der Welt vollzieht sich die ethnische Veränderung der Bevölkerung so schnell und so umfassend“, schreibt der Autor Robert P. Jones, der gerade ein Buch über den Bedeutungsverlust des Protestantismus in den USA geschrieben hat. „Es ist nicht mehr das Land der weißen Angelsachsen“, die Städte seien alle multikulturell, in Miami werde man bald nur noch Spanisch sprechen, der Prä-

sident könnte kenianische Wurzeln haben, Schwule und Lesben dürfen heiraten, sagt Jones. Das macht Menschen wie Schoep Angst. Und es befeuert einen Opfermythos unter den Weißen, von dem schon die ultrakonservative Tea Party profitierte.

Es sind besonders junge Menschen, die sich rechtsextremen Organisationen anschließen, schreiben die Rassismuskritiker vom Southern Poverty Law Center, „seit den Terroranschlägen in New York 2001 ist der Andrang ungebrochen“. Verlässliche Zahlen – gibt es nicht.

Im Schuppen von Georgia allerdings ist von Jung und Andrang nicht viel zu spüren. Dafür viel von Donald Trump. Die Möglichkeit, dass er der nächste Präsident der USA werden könnte, ist für viele die erste gute Nachricht aus Washington seit verdammt langer Zeit. Sein Name wabert durch den Raum und wirkt wie eine bevorstehende Gehaltserhöhung. Sobald einer Trump sagt, strahlen die Gesichter. Mit ihm könnte sich noch einmal alles ändern, da sind sie sich hier sicher. Er sei „eine Art Hoffnung“, sagt Jeff Schoep.

Am 28. Juni 2015, zwölf Tage nachdem Donald J. Trump seine Kandidatur als republikanischer Präsidentschaftskandidat bekannt gab und gleich mal alle Mexikaner als Vergewaltiger beleidigte und von einer Mauer sprach, die er errichten wolle, schrieb der *Daily Stormer*, Amerikas populärste Nazi-Newsseite: „Endlich sagt jemand, was die meisten Amerikaner denken. Zum ersten Mal in unserem Leben können wir einen Mann wählen, der tatsächlich unsere Interessen vertritt.“

Trumps Flirt mit rechts außen aber begann viel früher. Als Barack Obama 2008 Präsident wurde, forderte Trump ihn auf, seine Geburtsurkunde zu veröffentlichen. Die ganze Welt lachte damals über den Milliardär, der öffentlich daran zweifelte, ob Obama überhaupt Amerikaner sei. Unter den strammen Patrioten aber brachte es ihm viel Sympathie ein. Trump hat die Wutbürger auf seiner Seite, und all jene, die sich immer übergangen fühlten. Seit einem Jahr füttert er die rechte Szene mit seinen Aussagen über Immigranten oder Muslime, und mit seinen apokalyptischen Beschreibungen über den Zustand des Landes: „Wir verlieren. Wir werden belächelt. Wir sind niemand mehr. Alles marode.“

Die Männer und Frauen in der Oyster Bar kennen jedes Wort. Wenn Trump davon spricht, dass Amerika vor die Hunde geht, dann sehen sie sich selbst.

Nach Jeff Schoep tritt jetzt Art Jones auf die Bühne. Er hat schon mal für den Kongress kandidiert, aber ist nie weit gekommen. Jones ist ein greiser Holocaust-Leugner, der in Europa für seine Äußerungen ins Gefängnis käme, in Amerika aber ist das Recht auf Meinungsfreiheit so heilig wie das Recht auf Waffen. Über Trump sagt er: „Ein guter Mann. Das Problem ist, dass seine Tochter einen Juden geheiratet hat und konvertiert ist.“

Man darf in den Vereinigten Staaten von Amerika zwar seine Kinder aus Sicherheitsgründen nicht alleine auf einen Spielplatz

lassen, es gibt Regulierungen, wie heiß der Kaffee sein darf, den man ausschenkt, damit sich keiner den Mund verbrennt, aber in aller Öffentlichkeit die Konzentrationslager der Nazis verherrlichen, das geht.

Es ist schon dunkel und die meisten im Raum halten sich nur noch an ihren Bierflaschen fest, als sich ein Mann, der sich AK nennt und einen imposanten Pferdeschwanz trägt, das Mikro schnappt und anfängt, Hitler zu imitieren. Wahllos reiht er deutsche Wörter aneinander: „Sauerkraut-endlösungskuchenblechschweinedarm – ja-wohl!“ Plötzlich sind alle wieder wach, es wird gepfiffen und gehöhlt. Deutschland ist das Land ihrer Träume, auch wenn sie nie da waren, es ist ihr Sehnsuchtsort.

Der erste Tag endet mit einer Lagebesprechung. „Die morgige Demonstration könnte blutig werden“, sagt Harry Hughes. Nicht mehr ganz so auf Zack fährt die Truppe zurück ins Hotel, in Zimmer 231 wird weitergetrunken. Ben Breen, der Tätowierer, sitzt auf dem Stuhl neben dem Bett und wartet auf Kundschaft.

Eine Frau ist sich noch nicht ganz sicher, was sie von Hitler und vom Holocaust halten soll

Stacy Hoffman, 23, gelernte Leichenbestatterin, ist seit vier Jahren dabei und kommt aus Portland. Sie bezeichnet die Gruppe als ihre Familie. Sie mag die „militärische Struktur“ und findet, in Amerika gebe es zu viele Immigranten. Obama? Eine Katastrophe, weil er amerikanische Werte nicht verteidige. Sie hat nichts gegen Afroamerikaner und auch nichts gegen Muslime oder Latinos, „solange sie sich legal hier aufhalten, arbeiten und Steuern zahlen“. Sie findet aber, dass Weiße in Amerika diskriminiert würden. „Ich habe es satt, mich schämen zu müssen, weiß zu sein.“ Über Hitler und den Holocaust hat sie viel gelesen, „es gibt innerhalb der NSM Weiterbildungsangebote“. Sie brauche aber noch Zeit, um sich „abschließend“ ein Bild zu machen, sagt sie.

John Rios, 48, Automechaniker aus Connecticut, hat spanische Wurzeln, kurz geschorene Haare und eine SS-Tätowierung am Hals, von der die meisten denken, es handle sich um das Zeichen der Rockgruppe Kiss, erzählt er und lacht. Die beiden Buchstaben müsse man sich verdienen, sagt John, Vater von fünf Kindern, ebenso die roten Schnürsenkel in seinen Springerstiefeln. „Nur wer das Blut einer anderen Rasse vergießt, darf sie tragen.“ Er hat in der „Schlacht von Trenton“ am Jahrestreffen vor fünf Jahren „ein paar gottverdammte Kommunisten verprügelt“, sagt John Rios und zeigt die Fotos auf seinem Mobiltelefon. „Wir müssen unsere Rasse verteidigen“, sagt er, sonst gehe sie zugrunde. Für seine Überzeugung würde er töten.

Und dann ist da noch Gabriel Diaz, ein afroamerikanischer Taxifahrer aus New York, er fuhr in Manhattan mit einer Hakenkreuzbinde am Arm herum und verlor deshalb seinen Job. Er würde gerne dazuge-

hören, darf jetzt aber nicht mit den anderen in Zimmer 231 sitzen. Die NSM will nichts mit dem „Nigger“ zu tun haben, sagt AK, der Mann mit dem Pferdeschwanz. AK hält Gabriel für geisteskrank.

Am nächsten Morgen essen ein paar Männer in lila Ku-Klux-Klan-Roben unwürztes Rührei von Styroportellern, während in der anderen Ecke des Frühstücksraumes eine afroamerikanische Familie so tut, als wäre sie nicht da. Um zwölf ist Versammlung in einer Parkgarage in Rome, einer Kleinstadt, 40 Meilen vom Hotel entfernt. In Zweierreihe laufen die 100 Männer und Frauen bis vors Rathaus, wo sie ihre Nazi-Fahnen ausrollen und ihre White-Lives-Matter-Transparente hochhalten.

Auf der anderen Straßenseite stehen 150 Gegendemonstranten, dazwischen ein paar Polizisten, die verhindern sollen, dass alle aufeinander losgehen. Die Sonne scheint, blauer Himmel über Rome, die Eisdielen an der Mainstreet sind voller Familien, während sich die beiden Gruppen zwei Stunden lang gegenseitig fotografieren und anschreien: „Kommt doch rüber!“ – „Kommt doch ihr!“ „White Power“, schreien die einen. „Black Power“, die anderen.

Als die Teenager mit den blauen Kontaktlinsen Affengeräusche von sich geben, zieht ein Schwarzer auf der anderen Straßenseite seine Waffe aus der Hose, hält sie in die Luft und wird von den Polizisten sofort abgeführt.

Benzin tropft auf Glatzen, als sie das Hakenkreuz aufrichten. Dann beginnt der Ringeltanz

Zwei Stunden lang standen sie mit Hitlergruß vor dem Rathaus. Bei der Lagebesprechung danach im Parkhaus sagt einer: „War doch gut.“ Debriefing nennt das Harry Hughes, der immer so tut, als wäre er beim Militär. Sie haben jetzt alle einen Sonnenbrand und ein paar sind enttäuscht, dass nicht mehr passiert ist. Immerhin war ein Kamerateam da. Die Skinheads mornern, dass alles viel zu gesittet war, sie hätten am liebsten ein paar der Gutmenschen kaltgemacht, sagt einer. Dann fährt die Wagenwurmkarawane von der Polizei eskortiert zurück zur Peach Oyster Bar, ins Hauptquartier.

Zurück bleibt ein fassungsloser Kenneth Dean, 78, Sozialpsychologe und Theologe und einer der bekanntesten Bürgerrechtsaktivisten der Gegend. Er hat 1965 an den Emanzipationsmärschen von Selma nach Montgomery teilgenommen und dagegen protestiert, dass Schwarze vom Wahlrecht ausgeschlossen waren. Er habe damals begonnen, mit Mitgliedern des Ku-Klux-Klans zu reden. „Ich wollte verstehen, was sie motiviert“, und er bot ihnen seine Beratung an. Hunderte Stunden hat er ihnen zugehört. Samuel Bowers, einen der führenden Klansmänner der damaligen Zeit, der mehrere Attentate auf Schwarze plante und später im Gefängnis starb, habe er besser gekannt als seinen Bruder.

„Der Ku-Klux-Klan betrachtete Schwar-

ze als degenerierte Rasse. Viel stärker aber war ihr Hass auf Juden“, sagt Dean. Der Antisemitismus war die treibende Kraft. Damals schon hätte es Verbindungen zu Neonazis gegeben, aber die wurden nicht offengelegt. Nicht wie heute. Die Allianz der radikalen Weißen hält er für höchst gefährlich, weil sie alle möglichen Spinner und Extremisten anziehe. „Und ich dachte, wir hätten das hinter uns“, sagt Dean. „Was ist nur los in diesem Land?“

Auf dem abschüssigen Feld hinter der Peach Oyster Bar liegen mittlerweile zwei Kreuze im Klee, ein Hakenkreuz und ein christliches Kreuz. Ein jedes drei Meter hoch, mit Stoff umwickelt, über den ein Skinhead Benzin schüttet. Die anderen stehen herum und trinken Bier, sie haben sich noch einmal frisch gemacht, die Uniformen zugeknöpft, die Viskose-Roben angezogen, ihre Frauen tragen Tanktops in Camouflage. Mücken tanzen in der Abendsonne.

Als die Kreuze aufgerichtet werden, tropft den Nazis und Skins das Benzin auf die Glatzen, doch das stört sie nicht. Jeder bekommt eine Fackel, gemeinsam umkreisen sie die beiden Symbole, Will Quigg, ein bekanntes Ku-Klux-Klan-Mitglied aus Kalifornien, zündet die Kreuze an und leitet die Prozession des Grauens: „Für Gott. Für die Rasse. Für die Nation“, schreit er mit heiserer Stimme. „Wir befinden uns in einem Rassenkrieg. Greift zu den Waffen!“

Im Gleichschritt laufen sie um die brennenden Kreuze herum, wie im Ringeltanz, und als die Sonne hinter dem Hügel verschwindet, ist kein Halten mehr. Quigg krächzt und spricht vom „Tod aller Nigger und Juden“, ein anderer verbrennt eine Israel-Flagge, irgendjemand schreit den Namen von Dylan Roof, dem Teenager, der vor einem Jahr in Charleston in einer Kirche neun Afroamerikaner erschoss. „White Power“, rufen sie im Chor, immer wieder, als müssten sie es sich dauernd in Erinnerung rufen. Und AK spielt noch einmal den bösen Deutschen und ruft „Bratwurstjudenrathausbrücke“, und auch Jeff Schoep, der Anführer, brüllt sich die Seele aus dem Leib, bis die Flammen erlöschen, bis nur noch zwei verkohlte Gerippe zu sehen sind. Als alles vorbei ist, hängt der Geruch von Angesengtem in der Luft.

Dann steigen sie in ihre Familienkombis und fahren nach Hause. Es ist Sonntagabend, sie müssen am nächsten Tag früh raus, Köche, Versicherungsvertreter. Menschen von nebenan.